

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

At - 4 - 24

Corrado di Altamura Dram
faterina di fleves. Melod.
Don Rappirio Sindaco
G. Puritani e Cavalieri
La Vestale Traged.
Gabriella di Verqy
Chi dura vince Melod
Roberto Devereux Trad
Torquato Tasso Melod
Erani due sono tre, gli esposti
Il Templario Melod
Giulio d'Este Traged.
G. Normanni di Parigi
La Vestale, Tragedia



CORRADO DI ALTAMURA

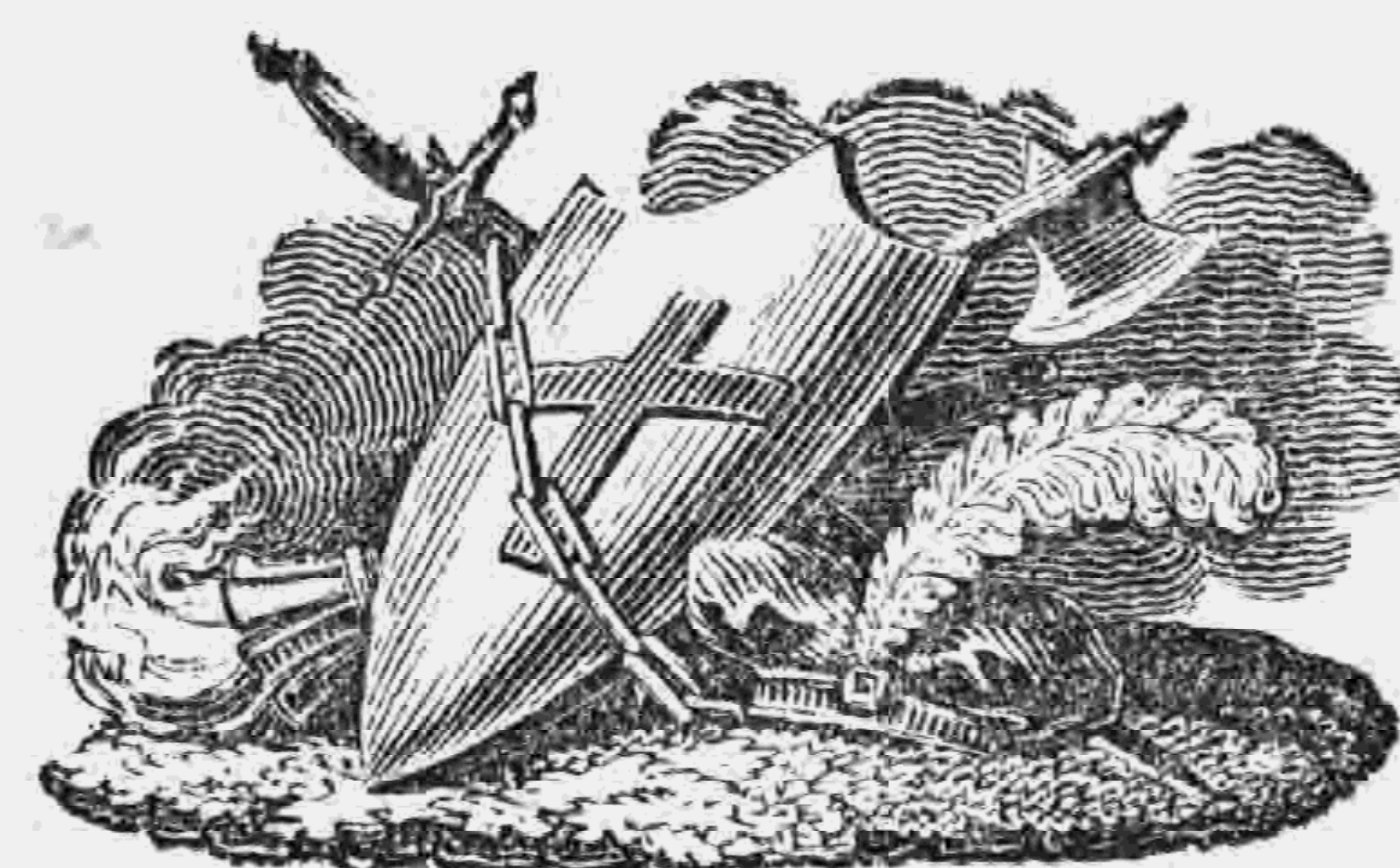
DRAMMA LIRICO

DI GIACOMO SACCHÉRO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

I.^o AUTUNNO DEL 1841



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XLI



[Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]



Roggero Duca di Agrigento e di Aragona, città della Sicilia, per malvage opere ebbe lunga guerra co' suoi vassalli, fra' quali furono Giffredo, Bonello ed il conte di Altamura. Quest'ultimo fu un tempo educatore ed amico di Roggero: egli lo avea cresciuto amorosamente nel suo tetto alle discipline militari ed avea diviso con lui ogni gioia dell'anima.

Il conte di Altamura ebbe un' unica figliuola, Delizia: e ripose in lei tutte le sue gioie e speranze. Roggero la conobbe, l'amò e le promise la sua fede; ma poscia il disleale mancò alle sue promesse e pose in altra donna il suo cuore.

Il conte di Altamura giurò vendetta, ed isfidò a duello Roggero; ma questi uscì vincitore, se non che dovette poi cadere sotto la spada di Giffredo e Bonello, i quali vendicarono l'amico e la figlia di lui dai ricevuti oltraggi.

PERSONAGGI

ATTORI

CORRADO Conte di Altamura, padre di
DELIZIA.

sig. VARESI FELICE

sig.^a ABBADIA LUIGIA

ROGGERO Duca di Agrigento e di Aragona.

sig. GUASCO CARLO

GUISCARDO BONELLO, Cavaliere di ventura.

sig.^a BRAMBILLA MARIETTA

GIFFREDO, Capitano d'avventurieri.

sig. ROSSI GAETANO

Il Marchese ALBAROSA di Navarra, padre di

sig. MARCONI NAPOLEONE

MARGARITA.

sig.^a BAYLLOU FELICITA

ISABELLA.

sig.^a RUGGERI TERESA

Un Cavaliere.

Cavalieri di ventura.

Vassalli - Cavalieri e Dame Siciliani e Spagnuoli.
Paggi - Guardie - Popolo.

La scena è in Sicilia, nel secolo XII.

Musica del Maestro signor FEDERICO RICCI.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
de' signori Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico.

Maestro al Cembalo: Sig. Panizza Giacomo.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. Bajetta Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al Sig. Cavallini

Signori Cavinati Giovanni — Migliavacca Alessandro.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli: Signor Montanari Gaetano.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. Somaschi Rinaldo.

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. Storioni Gaetano.

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. Luigi Rossi.

Prime Viole: Signori Maino Carlo — Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori Cavallini Ernesto — Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori Yvon Carlo — Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l'Opera: Sig. Raboni Giuseppe. pel Ballo Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto: Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia

Altro primo Corno

Sig. Martini Evergete.

Sig. Gelmi Cipriano.

Prima Tromba: Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa: Sig. Reichlin Giuseppe.

Istruttore dei Cori

Direttore dei Cori

Sig. Cattaneo Antonio.

Sig. Granatelli Giulio.

Editore della Musica: Sig. Giovanni Ricordi.

Suggeritore: Sig. Giuseppe Grolli.

Vestiarista Proprietario: Sig. Pietro Rovaglia e Comp.

Direttore della Sartoria: Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti:

da uomo, Sig. Felisi Antonio — da donna, Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro: Signori Zamperoni Francesco e Figlio.

Fiorista e Piumista: Signora Giuseppa Robba.

Esecutori degli attrezzi: Signori Padre e Figlio Rognini.

Macchinista: Sig. Giuseppe Spinelli.

Parrucchieri: Signori Bonacina Innocente — Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione: Sig. Luigi Sabbioni.

BALLERINI.

Compositore dei Balli. Sig. HUS AUGUSTO.

Primi Ballerini Francesi. Signor Merante F.

Signora King Giovannina.

Primi Ballerini Italiani

Signor Borri Pasquale (allievo dell'I. R. scuola di Ballo)

Signore: Bussola Maria Luigia - Grancini Carolina - Marzagora Tersilia

Domenichettis Augusta (allieve della scuola suddetta)

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Mengoli-Masini Luigi - Pratesi Gaspare

Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro - Fietta Pietro - Pagliani Leopoldo.

Prime Ballerine per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Ronzani Cristina

Superti-Bosisio Adelaide - Bellini-Casati L. - Catena Adelaide - Gabba Anna.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo

Razzani Francesco - Vago Carlo - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio

Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramegna Giovanni

Viganò Davide - Penco Francesco - Croce Gaetano - Lorea Luigi

Quattri Aurelio - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe

Oliva Pasquale - Mauri Giovanni.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaet. - Novoto Leopold. - Viganò Giulia - Hoffer Maria

Ferraris A. - Beltoni G. - Novelleau L. - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina

Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia

Ceccherelli Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina

Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO.

Sig.^a BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell'I. R. Accademia di Ballo

Signore: Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia

Granzini Carolina - Marzagora Tersilia - Cottica Marianna

Angiolini Tamira - Banderali Regina - Rizzi Virginia

Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia

Wouthier Margherita - Fuoco M. Angela - Vegetti Rachele

Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia

Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia

Tommasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.

Allievi dell'I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico

Vismara Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enea

Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

PROLOGO

SCENA PRIMA

Sala d'armi.

Molti Cavalieri di ventura siedono lietamente

a desco bevendo.

CORO

PARTE I. Del vino a noi.

II. Si colmino

Le tazze.

I. Evviva!

II. Evviva! (bevono)

TUTTI

Pera chi insano o barbaro

Libare al nappo schiva. (riempiono le tazze)

Beviam — dell'ansia l'impeto

Tutti travaglia eguali:

Spargi, o liquor mirifico,

Su noi l'oblio de' mali.

Godiam de' sogni rosei

D'amor di gioventù;

Godiam, chè gli anni fervidi

Non tornano mai più.

Il Duce!

S C E N A II.

GIFFREDO e detti; indi BONELLO.

GIF. Ite agli ufficj. (i Cav. part.: entra Bonello)
All' altrui gioie

Tu non sedesti?

BON. Quando l' alma piange
Sembra la gioia insulto.

GIF. E che t' affanna?

BON. Acerbo duol. — Delizia,
Che all' amor mio preferse
Più insigne sì ma non più ardente affetto,
Ell' è tradita da Rogger.

GIF. L' indegno...

BON. Trarrà all' altare una gentil bellezza
Di Navarra.

GIF. E Delizia?

BON. Ignora tutto
Al par che il padre.

GIF. Oh scorno!

BON. Di lei in traccia
Lascia ch' io corra...

GIF. Arresta — e acqueta in seno
Tanto tumulto.

BON. Io vo' vederla almeno.

Sì — vederla è il solo bene
Che rimane a questo core;
Negli affanni e nelle pene
Solo balsamo è l' amore.
Ella sola un dì m' addita
Di dolcezze e di splendor;
È lo spirto di mia vita —
È la gioia del mio cor.

GIF. Resta: l' iniqua insidia
Palese a lei verrà.

BON. E il padre?

GIF. Ei per me conscio
Dell' onta sua sarà.

BON. Mentre a te, mesto amor mio,
Sciolgo l' alma in un sospiro
Piangi tu qual piango anch' io
I sereni e scorsi dì!
Presto, è vero, il dì del pianto
Per te giunse, o vergin fiore —
Tropo presto il dolce incanto
Della vita illanguidì!

GIF. Presto il ferro punitore
Colpirà chi la tradì. (partono)

S C E N A III.

Sala terrena nel palagio del conte d' Altamura
la quale mette in giardino.

DELIZIA ed ISABELLA.

ISA. Qui meco posa: la benigna brezza
Ti fia ristoro.

DEL. A core oppresso il pianto
È solo refrigerio. — Almen foss' io
Nel castel d' Aragona,
Fra le paterne braccia io piangerei.
Qui...

ISA. Segui.

DEL. Qui distrugge ogni mia gioia
Un sospetto d' amor...

ISA. Forse Roggero?..

DEL. Di quel cor le potenze arcana cura
Tempra e governa.

ISA. E un giorno...

DEL. Oh! un giorno ei lieto
A me veniva — e assiso a me d' accanto
Gl' ispirava l' amor sì dolce canto: (come assorta
O cara, tu sei l' angelo in dolce rimembranza)
De' desiderii miei —

PROLOGO

Lieti tuoi giorni a rendere
Vita ed onor darei.
Altra d'amor letizia
Nell'alma mia non è:
E beni e gioie e gloria
Sol io possiedo in te.

ISA.

Ed or?

DEL.

L'amaro dubbio
M'agita e serra l'alma.

ISA.

Questa gelosa insania
Reprimi omai — ti calma.

DEL.

Lo tento io ben; ma torbida
Sempre più in cor si fa.

ISA.

Spera.

DEL.

In amor quest'anima
Più da sperar non ha.

(Delizia rimane in dolorosa meditazione; ma tosto è
serenata dalla seguente melodia.)

UNA VOCE INTERNA

La tua bocca, o mia vezzosa,
È soave e cara e bella,
Qual sul cálamo la rosa
Irraggiata d'una stella —
Un tuo riso... è il paradiso
Che raccoglie ogni mio ben!

DEL.

Ciel... Roggero!

ISA.

Oh caro accento!

DEL.

Segui, o tenera canzon.

ISA.

Muore il canto... è spento.

DEL.

È spento!

Fu dei sensi illusion?...
Forse ah! forse è un messaggero
Che a me il cielo invia pietoso
Negli stenti del sentiero
Per guidarmi ad un riposo —
Forse è desso un angel santo
Che m'inebbria del suo canto

PROLOGO

Per sopirmi della vita

A quest'ultimo patir.

ISA.

Forse è l'angelo che addita

Un confine al tuo martir.

DEL.

Lasciami, o amica.

(Isab. parte)

Io squarcerò il sospetto —

Pera con esso pur la più beata

Illusion del core!

SCENA IV.

ROGGERO e DELIZIA.

ROG. Mesta, o Delizia?

DEL.

Lieta esser poss'io?

ROG.

A te che manca?

DEL.

Amore.

ROG.

E in me non hai

Tale un amor che sconvenevol rende

Ogni ombra pur di sospettoso affanno —

Ogni speranza di futura gioia?

DEL.

Oh!... che dici?

ROG.

Non agita

L'amor per me il tuo petto?

DEL.

Esserlo puote

Sol d'una sposa in core!

ROG.

E tal saresti

Tu ad un mio cenno innanzi al mondo e Dio,

O dell'anima mia solo desio.

DEL.

Cessa, o Duca.

ROG.

Ah! più non m'ami!

DEL.

Tropo, o ingrato! un dì t'amai.

ROG.

Se te lieta e me tu brami

M'ama ancora e mia sarai —

Mia compagna.

DEL.

Agli occhi miei

Mal nasconde una rivale

La tua frode, o disleale.

Tutto, amore, ah! tutto vede,

Core ingrato e senza fede.

ROG. Taci e scaccia il vil sospetto:

Altro amore è strano in me.

DEL. Parli il vero!

ROG. In questo petto

Arse il core ognor per te.

Io t'ho amata e t'amo ognora

E ti piango e ti sospiro;

Di mia vita nell'aurora

Sei tu il cielo, il sol ch'io miro.

Come il fiore del deserto

Langue un core senza amor. —

Più d'un trono e più d'un serto

M'è il sorriso del tuo cor.

DEL. (Qual dolcezza e qual incanto

Nel suo labbro e nello sguardo!

Simular potrebbe tanto

Chi giammai non fu bugiardo?

Oh! chi d'angelo ha l'aspetto

Non ha il labbro mentitor;

Egli m'ama — è nel suo detto

Tutto il foco dell'amor!)

La tua fede avvalora d'un giuro

Nel cospetto del Dio che ci ascolta.

ROG. Io... (essendo per giurare)

SCENA V.

GIFFREDO e detti.

GIFF. (arrestando il braccio di Roggero)

Roggero, non farti spergiuoro;

Ti potresti pentir questa volta.

Dèsti un foglio d'amore qual arra

A una vergin gentil di Navarra,

Nè di fede mancare vorrai

A chi trarne vendetta potrà.

DEL. Ei spergiuoro!...

GIFF. Sì. (parte)

DEL. a ROG. Infame!...

ROG. Ah non sai

Qual cagion mi costringe...

DEL. Or ben — va.

ROG. M'odi: spergiuoro ed empio

Teco son reso, è vero:

Dure ragion mi trassero

Su questo reo sentiero.

Piombi or in me la collera

Dei regni della terra —

Io sfido a mortal guerra

Chi mi contende a te.

DEL. Pon freno al labbro perfido,

Falso ed abbiotto core.

Va — più non t'amo — un fremito

Tu desti in me d'orrore.

E se il mio cuore un palpito

Per te provasse un giorno,

Compresa d'ira e scorno

Lo strapperei da me!

(Del. rientra nelle sue stanze. Roggero parte)

FINE DEL PROLOGO



ATTO PRIMO

Parte Prima

SCENA UNICA.

Gabinetto nel castello d'Aragona.
CORRADO solo indi GIFFREDO.

COR. Inoperosi giorni! — Insofferente
D'ozii il mio spirito abborre
Ingloriosa vita. (siede pensieroso)

GIF. (entrando) Ardito forse
Sarei troppo?..

COR. Oh! Giffredo!... (correndo ad abbrac.)

GIF. O fratel d'armi!

COR. Qui?... donde?

GIF. D'Agrigento.

COR. E qui ti tragge?..

GIF. Non dimandarlo. — Ahi troppe son le offese
Che su di noi versa Roggero.

COR. E sperì?..

GIF. Vendicarmi, o Corrado.

COR. Che di', Giffredo! — Scelerate voci
Spargon mille calunnie.

GIF. Oh se tu padre
Fossi, o Corrado, e tolto a' figli tuoi
Pane od onor vedessi...

COR. Oh lieto forse
Non son fra tutti? È figlia mia Delizia!
Non è sposa a Roggero?

ATTO PRIMO

15

GIF. Tu l'ami?

COR. A me lo chiedi? —

Nel sorriso dell'anima nol vedi!

L'amo qual s'ama un essere

Che la mia vita infiora,

Ne' sogni dello spirito

Io la vagheggio ognora:

Ha il riso della vergine,

Ha i vezzi della sposa —

È pura come l'aura

È bella come rosa...

Ma se macchiasse un empio

D'un sol pensier quel fior,

Al ciel torrei la folgore

Per fulminarlo in cor.

GIF. E se tradir Delizia

Osasse il disleale?

COR. Squarciata allor quell'anima

Saria dal mio pugnale.

GIF. L'impugna dunque — seguimi —

Il lamentarsi è vano.

COR. Roggero?..

GIF. Ad altra femmina

Porge Rogger la mano.

COR. O dio, che intendo!

GIF. — Inulto

Restar vorresti or tu?

COR. Ah, del codardo insulto

Quell'uom non godrà più! (egli cava un pu-

O ferro, lung'anni nel petto celato, gnale dal petto)

Balena nel pugno ministro di morte.

O Dio degli oppressi, d'un padre oltraggiato

Fa il polso lo sdegno più saldo più forte.

Gli oltraggi di sangue si lavan col sangue:

Si nero delitto non merta pietà.

GIF. Gli oltraggi di sangue si lavan col sangue!

La sola sua morte placarti potrà. (partono)

Parte Seconda

SCENA PRIMA.

Sala terrena come nel Prologo.

Le anre portano il suono di lontane festive armonie.
DELIZIA indi BONELLO.

DEL. Oh pena! È l'eco dei festivi canti
Che accompagnan Roggero e Margarita
Al sacro altare! — E il padre?... è tardi giunto
A vendicar l'oltraggio! — Ahi! tra le genti
V'ha per me forse alma gentil che sparga
Un balsamo a' miei mali?...

BON. Io, sfortunata!

DEL. Deh cessa: indegna sono
Di tua pietade.

BON. Non offender tanto
Quest'anima che t'ama e che t'adora...

DEL. Taci.

BON. M'ascolta.

DEL. Lasciami: nel pianto
Vivere oscura ignota a tutti io bramo. (scostandosi)

BON. Non mi lasciar — piangiamo insieme... io t'amo!

Ben dal dì ch'io ti perdei

Vivo triste e forsennato —

Piangon sempre gli occhi miei

Come piange un disperato.

Non ha speme, o mesta, il credi,

Il delirio del mio cor;

Dirti solo mi concedi:

Piangi meco — io t'amo ancor.

DEL. Dio rimerti la parola

Che mi volgi di conforto:

Lascia me dolente e sola,
Poni freno al tuo trasporto.
Se a pregarti, o generoso,
Degno ancora è questo cor,
Per me prega al ciel pietoso
Ch'abbia pace il mio dolor.

SCENA II.

Voci interne indi CORRADO.

CORO INTERNO

Godi, o figlia delle grazie,

Il tuo sposo è alfin con te.

Godi, in te le genti esultano

E si chinano al tuo pie. (entra Corrado e

COR. Odi? volgesi a Delizia)

DEL. Al rito nuziale

Tratta vien la mia rivale.

COR. Oh, ch'io squarci il reo suo core... (per partire)

DEL. Resta — io il deggio: io nell'amore
Fui tradita.

COR. (porgendole un'arma) Or via, t'affretta:

Ecco un ferro — prendi — va.

DEL. (traendo Quest'anel la mia vendetta
un anello) Più tremenda in lui farà.

COR. Oh! a destar dello sdegno il tumulto

Le tue piaghe, infelice! inacerbo.

Ma il dì giunse in cui deve l'insulto

Col suo sangue pagar quel superbo.

Va — confuso l'iniquo ardimento

Dalla fera rampogna sarà. —

Di quel vile l'estremo momento

Mille gioie al mio core varrà.

BON. I tuoi sensi avvalora allo sdegno,

Piaga acerba al tuo core fu resa.

Ben s'aspetta sul capo all'indegno

Tutta l'ira d'un'anima offesa.

Corri dunque, l'unico ardimento
Fulminare il tuo labbro dovrà —
Qual percosso da fiero sgomento
In mirarti il superbo sarà!

DEL. A vendetta, non ira mortale
Me trascina, ma amore schernito.
Io v'andrò come furia infernale
Delle nozze a interrompere il rito:
E a punir con rimproveri ardenti
Di Roggero la prava viltà,
Farò noto alla sposa, alle genti
Quale macchia nel core gli sta. (partono)

SCENA III.

Vestibolo d'Oratorio, in cui le tombe degli avi
del Duca.

La scena s'ingombra de' Vassalli di Roggero e di Cavalieri e
Dame siciliani: entra MARGARITA accompagnata dal Mar-
chese di ALBAROSA, e seguita da Cavalieri e Dame e Paggi
spagnuoli. Indi ROGGERO. — MARGARITA è mesta.

CORO O vago fior d'Iberia
Tolto alle apriche valli,
Sospiri forse i tepidi
Soli, i beati calli
Che a' tuoi begli occhi offrivano
Verde e perenne april?
Il nostro Sole un palpito
Non desta in te, o Gentil?
Oh! pur di pace l'arbore
Lieta fra noi s'estolle,
Son l'aure nostre vivide,
Fiorite ognor le zolle;
Pari al tuo cielo è limpido
Il nostro cielo ancor. —
Il mar la terra e l'aere,
Tutto è armonia d'amor.

MAR. Oh liete voci! — Ov'è lo sposo?

ALB. Il mira.

ROG. Cara, son teco — omai per sempre. (strin. la destra)

MAR. (È fredda

Come il trasporto del suo cor la mano!)

ALB. Si compia il rito.

MAR. (traendolo in disparte) Odimi pria, Roggero:

Se un altro foco anzi che il mio t'accenda,

Non trarmi in crudo inganno. — Oh mi ritorna
Alla paterna casa.

ROG. Mal t'apponi...

ALB. Duca, sul sacro avel del padre tuo
Offri a costei, pegno d'eterno affetto,
La ducal gemma.

ROG. (Oh rimembranza!) (egli trae Marg.
presso la tomba paterna, e cavatosi l'anello glielo offre)

Prendi... (l'anello

cade nella tomba: la superstizione strappa dal labbro
di tutti un grido di terrore)

MAR. Cadde!

ROG. (non trovandolo) Ahi! lo chiuse nel suo sen la tomba.

CORO Presagio infausto!

ROG. (E il merto.)

MAR. Oh istante!

ALB. Al tempio!

ROG. E il nuziale anello?

SCENA IV.

DELIZIA, ISABELLA, CORRADO, coperto della visiera,
BONELLO e GIFFREDO.

DEL. V'offrirò il mio. (offrendo un anello a Roggero)

CORO

Che?

MAR.

Dio, chi miro!

ALB.

Audace!

ROG. Delizia...

DEL.

Taci. (accost. a Marg.) O bella e giovin sposa,

Non por fede al suo labbro!

MAR.

Oh... tu chi sei?

DEL. Una vittima sua.

MAR. (allontanandosi) Che ascolto!.. oh cielo!

DEL. T'arresta — non fuggirmi.

MAR.

Io tremo.

ROG.

Io gelo.

(Delizia ritiene compassionevolmente per mano Margarita;

Isabella ed Albarosa si pongono a' fianchi di Roggero:

Corr., Bonello e Giff. restano indietro; gli altri alle ale)

DEL.

O giovinetta, piangere

Per colpe altrui non dêi;

Per te son io più misera,

Ma tu innocente sei.

Che versi eterne lagrime

Quell'uom per lui, per te —

Egli di mille ingiurie

È reo dinanzi a me!

MAR.

Oh chi sei tu? — Nell'odio

Qual rio poter t'incita?

Perchè avveleni l'unico

Sorriso di mia vita?

Ah se pietà nell'anima

Come nel volto è in te,

Non puoi nè devi offendere

Chi offesa a te non fe'.

ROG.

Cessa — non far più lacero

D'un innocente il core;

Non provocar ten supplico

Il giusto altrui rigore.

Parti — tu vedi in lagrime

Quest'occhi miei per te:

Pietà di quella vergine

Se tu non l'hai per me.

ISA. (a Rog.)

Guarda qual core ingenuo

Abbandonasti, o stolto;

Guarda in che orrendo baratro

Ti sei Rogger travolto!

Esser dovea sì misero

Il cor che a te si die'?

Ah! tali un dì non furono

I patti di tua fe'.

ALB. (a Rog.) Frena d'un cenno l'impeto

Di femminil vendetta;

Scaccia l'audace — al tempio

Costei seguir t'affretta.

T'affretta, o Duca, a compiere

La tua promessa fe',

Prima che un ferro vindice

Rivolger debba in te.

COR., BON., GIFF. (a Rog.)

Or tremi, indegno, or lacero

Dal tuo rimorso sei?

Tremar dovevi, o perfido,

Pria di tradir costei!

Oh! fremiti... e certa e orribile

La mia vendetta ell'è —

Il tuo terror più suscita

L'ira di sangue in me.

CORO

Qual dolorosa insania,

Donna, il tuo cor fatica?

Forse t'opprime l'anima

Virtù d'amor nemica?

Pon fine ai lagni, o misera,

Rivolgì altrove il piè —

L'uom che ti trasse in lagrime

Fra tutti noi non è!

ALB. (a Del.) Ma tu chi sei?

DEL.

Son tale

Che frangere il lor nodo

Potrei.

ALB.

Tu... sua rivale!

ROG. a DEL. All'ira tua pon modo.

ALB. a DEL. Qual chi tu sia t'invola.. (minacciandola)

COR.

Frena la tua parola... (avanzandosi e togliendosi la visiera)

ALB. a COR. Esci da queste mura (respingendolo colla spada)
 COR. Stolto! (volendo sguainare il suo brando)
 DEL. T'arresta. (trattenendogli la mano e
 ROG. Va. trascinandolo seco)
 COR. (gettandogli un guanto)
 Andrò — ma d'Altamura
 L'odio fatal sarà.
 ROG. Parti fuggi — e bada, o indegno,
 Che l'oltraggio ho in mente sculto.
 Sfrena l'impeto allo sdegno,
 Compi pur l'audace insulto.
 Va — ma pensa in pria, gagliardo,
 Che in mia mano un ferro sta:
 E a punir non sarà tardo
 La tua rea temerità.
 DEL. Va, spergiuro, ad altro amore, (gettando l'anello)
 Me disprezza ed abbandona:
 L'olocausto del mio cuore
 Nuove gioie a te ridona.
 Ma una vergine tradita,
 Se il suo grido il cielo udrà,
 Ogni gioia di tua vita
 Di veleno aspergerà.
 COR. (a Del.) Vieni, usciam da queste mura
 Dov'è duol peggior di morte;
 Ci darà nella sventura
 Un asilo almen la sorte.
 Verrà il giorno — ho speme in core —
 Di fiaccar la sua viltà:
 Il mio ferro punitore
 Sovra lui piombar dovrà.
 BON. GIF. ISA. (a Corrado)
 Frena l'ira dello scorno
 Che il tuo core al sangue alletta:
 Non è lunge, o conte, il giorno
 Dell'orribile vendetta.
 Or ti basti aver ripresa

La sua vil temerità;
 Tosto l'onta dell'offesa
 Col suo sangue tergerà
 MAR. Perchè fuggi il mio desio, (smarrita tra le braccia
 O speranza invan concetta! delle sue dame)
 Non son più coll'amor mio,
 Non m'ha il cielo benedetta! —
 Oh il leggiadro amato viso
 Chi rapire a me vorrà!...
 Non è vago il mio sorriso,
 Non gentil la mia beltà!....
 ALB. CORO Malprudenti, a che tentate
 Chi di voi più in armi è forte? —
 L'orme incaute a che recate
 Sulla via che guida a morte?
 Su fuggite or che sopito
 Il livore in petto sta;
 Se riarde inferocito
 Perdonar nessun saprà.

(Delizia parte traendo seco Corrado, Bonello, Giffredo ed Isabella: Roggero, Margarita, Albarosa e tutto il corteggio, si avviano al tempio per compiervi gli sponsali)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Padiglione nel campo di Corrado presso le mura d'Aragona.
È sera.

VASSALLI di CORRADO.

CORO

PARTE I. **U**diste?
II. Oh scorno!
I. In lagrime
Così Delizia è resa.
II. E il padre?
I. Or brama tergere
Col sangue vil l'offesa.
II. Rogger lo teme?
I. Il perfido
Tema nel cor non ha.
TUTTI Stolto! sfrenar le folgori
Di mille acciar vedrà.

SCENA II.

BONELLO e detti.

BON. Ben favellaste. Troppi son gl'insulti
Che su di noi scaglia Roggero. È tempo.

ATTO SECONDO

25

D'una vendetta: dei codardi oltraggi
È la misura colma! — Ahi! sulla guancia
Della più vaga vergin d'Agrigento
Più non brilla la rosa — eterno lutto
Per lui quel core avvolge.

COR. Invendicata
Non sarà la tradita.

BON. O sventurata!...

Tu non pensavi, o misera,
Che i sogni dell'amore
Ratti così svanissero
Dal virginal tuo core!
Lasciami, o afflitta, almeno
Ch'io t'offra e vita e seno:
Le meste notti a piangere
Sul tuo destin verrò.

COR. Cessa: le ingiurie chieggono
Non lagrime ma sangue.

BON. Del mio dolor nell'impeto
Questo desio non langue.

COR. Vendetta!

BON. Irreparabile

Doman su lui cadrà.
Sì, vendetta — sull'indegno
Sarà il fulmine scagliato:
Non ha freno nè ritegno
Un furore disperato.
Se d'unirmi all'infelice
Non fu dato in sacro amplesso,
Sarà almeno a me concesso
Di poterla vendicar.

(Cor. e Bon. giurano, snudando le spade:)

(partono)

Dell'ingiuria, l'infelice
Giuriam tutti vendicar.

SCENA III.

CORRADO e GIFFREDO

COR. Giffredo!

GIF. Conte.

COR. Sia tua cura omai

Ch'abbia fermo presidio il sacro chiostro

Ove mia figlia ha stanza.

GIF. In me riposa. (parte. Corrado siede presso un tavolo; dopo brevi istanti un Cavaliere)

SCENA IV.

Un Cavaliere e detto; indi un Eremita.

CAV. Signor!...

COR. Che chiedi?

CAV. Un Eremita implora

Parlarti.

COR. Venga. (il Cavaliere parte: Corrado compone la faccia a cupa austerità, aspettando l'Eremita: quegli entra reverente, ravvolta la persona nella tunica ed il viso coperto di grigia barba.)

COR. Uomo di Dio, che vuoi?

ERE. Una parola tua.

COR. Qual?

ERE. Quella del perdon...

COR. Roggero forse

A me la chiede?

ERE. Oh! sì, te ne scongiura

Pel labbro mio Roggero; e anch'io per esso.

COR. Taci.

ERE. M'ascolta.

COR. O vecchio,

L'offeso onor domanda

Vendetta. — Io non anelo

De' miei fratelli al sangue,

Ma dell'uom che m'offese.

ERE. Gli perdona!

Tu un dì l'amavi...

COR. Ingrato!

ERE. Deh! gli perdona — io te lo chieggo in pianto.

Ti parli la pietà...

COR. Non sarà mai!

ERE. Tu dunque non l'amasti!

COR. Io non l'amai? (gli occhi di Corrado, pensando a Roggero, si riempiono di lagrime)

Io l'amava sulla terra

Più che un padre amar può un figlio:

Io lo crebbi in pace e in guerra

Prode in arme ed in consiglio.

Le mie gioie a lui svelava,

Beni e vita ad esso offria —

E partendo a lui lasciava

L'amor mio, la figlia mia...

Ah! l'iniquo quella vergine

Trasse al pianto ed al dolor:

Or che il posso, atroce scempio

Far vogl'io sul traditor.

ERE. Ah tu, conte, non rammenti

Chi lo trasse in tale errore!

Noto è a te che fra' potenti

La ragion comanda al core. —

Or non sai da qual rimorso

Notte e dì sia travagliato;

Con che pianto il suo trascorso

Scontar cerchi forsennato.

Ah s'è d'uopo d'una vittima

Lui colpisci in mezzo al cor,

Ma non far che sopra un popolo

Scenda il ferro struggitor.

COR. Se foss'egli a me dinante,

Qui cadria da me ferito.

ERE. Eh! fa core... alle tue piante. (levandosi la

Guarda l'uom da te abborrito. — tunica)

Lo punisci...

COR. Oh... qui, tu stesso —
 Tu, Roggero!
 ROG. Afferra adesso
 Un pugnol vendicatore —
 E lo vibra, o crudo, in me.
 COR. Non sarà, codardo core,
 Ch'io sia vile al par di te. (dandogli una spada
 Vien — dell'atroce ingiuria e trascinando seco)
 Rendimi conto in campo.
 Trema — di morte è nunzio
 Della mia spada il lampo.
 Sol colla morte l'odio
 Quaggiù lasciar mi può:
 Vieni — squarciarti l'anima
 E maledirti io vo'.
 ROG. Perchè mi traggi e provochi
 A nuovi rei delitti?
 Oh nell'eternità pagine
 Ne ha troppi il cielo scritti!
 Macchiarmi ancora l'anima
 Del sangue tuo non vo'. —
 Pensa che l'uom che abomini
 Il tuo perdon pregò. (partono)

SCENA V.

Atrio in un chiostro di Aragona. È notte oscura: una lampada
 rischiara debolmente le oscure vòlte.

Preghiera delle Vergini del Chiostro.

CORO INTERNO

Nella pace malinconica,
 Nei silenzi della sera
 Se de' figli della polvere
 Giunge in cielo la preghiera —
 Manda, o Padre, la tua grazia

Su chi in terra addolorò:
 Non confonder nelle angustie
 Chi piangendo in Te sperò.

SCENA VI.

ROGGERO, sforzato l'uscio, entra nell'atrio con una spada
 insanguinata per mano.

Ove m'inoltro? — Oh! me spietato!.. asilo
 Qui sperar posso? — Lorde
 Son le mie man del sangue di Corrado! —
 Lunge da me brando omicida!... (getta la spada;
 si sente ancora la preghiera: è Delizia)
 Oh! voce,

Voce santa del cielo,
 Segui, e concedi a un'anima in rimorsi
 La penitente voluttà del pianto.

SCENA VII.

DELIZIA e detto.

DEL. Qual lamento! (cercando fra le oscure vòlte)
 ROG. (scotendosi) (Qual grido!)
 DEL. In questo chiostro,
 Guerrier, che speri?
 ROG. (accostandosi a lei) (Saria dessa?)
 DEL. Parla.
 ROG. È concesso un rifugio all'uom che ha d'uopo
 Del perdono di Dio?
 DEL. (volgendo a lui uno sguardo languido)
 Qual colpa pesa
 Sul tuo capo?
 ROG. (ravvisandola e correndo a lei)
 Oh Delizia!... ah! furon mille
 Le mie colpe...
 DEL. Gran Dio!...

Tu, qui... Roggero? — Scostati.

ROG. M'ascolta.

DEL. Vanne — vorresti forse
Contaminar quest'aure e a nuovi pianti
Trarmi? (scostandosi)

ROG. T'arresta: il tuo terror sospendi:

Tutto dei mali miei l'orrore apprendi —

De' miei falli innanzi a Dio

La bilancia è traboccata. —

Fuggitivo or pago il fio

Di mia vita abominata.

DEL. (Infelice!)

ROG. Il mio tormento

Non ha tregua nè ristoro:

Nel rimorso e lo spavento

L'ora estrema al cielo imploro.

DEL. Piangi e prega.

ROG. Ah! tutto è vano. —

La mia morte il ciel segnò.

DEL. E chi mai l'eterna mano

A giustizia provocò?...

ROG. Oh! non dirlo — un cor squarciato

Non voler di più straziare:

Abborrirmi a ognun sia dato —

Tu mi devi perdonare.

Pria ch'io corra in braccio a morte

In orrore a tutti a me —

Fa ch'io ceda alla mia sorte

Perdonato almen da te.

DEL. Piangi e spera, o sciagurato,

Di placar l'onnipotente. —

Tu sarai rigenerato,

A chi piange è il ciel clemente.

Vivi e serbati a colei

Cui ti lega eterna fe'. —

Va t'invola agli occhi miei —

Perdonato sei da me.

SCENA ULTIMA

BONELLO, GIFFREDO, Cavalieri, Guardie, Popolo e detti.

CORO Mortel morte! (prorompendo in iscena e volendo

ROG. Chi veggio! colpire Roggero)

DEL. Arrestate.

CORO Tosto in ceppi un sì reo traditore.

DEL. Grazia! grazia!

BON. E nutrir puoi pietate

Per chi fu di tuo padre uccisore?

DEL. Spento il padre!...

CORO Sì — spento per esso.

DEL. a ROG. Per te? (con orrore)

ROG. Sì... ma in conflitto d'onor.

DEL. Ciel, che sento! (abbandonandolo)

CORO Precipiti adesso

Sovra lui tutto il nostro furor.

(Le guardie avvincono Roggero di catene: Delizia ritrae da lui lo sguardo inorridito.)

DEL. Oh rossore! — e un giorno amai

L'uccisor del padre mio!...

Ad un empio io perdonai

E pregai per esso Iddio!...

Dai decreti della sorte (volgendosi a Rog.)

Or cancello il mio perdono —

E per sempre t'abbandono

Al rimorso punitor.

ROG. O Delizia, io non ho core

D'implorar più il tuo perdono:

Il più vile malfattore

Al tuo sguardo, è vero, io sono.

Ma se amarmi un dì potesti,

Oh compiangi al mio martire —

Non volermi maledire

Nel tuo duol nel tuo terror!

BON. GIF. CORO Vieni a morte — il ciel sdegnato

L'ira sua scagliò su te.

Pe' tuoi falli, o scelerato,

Più perdon quaggiù non v'è.

DEL. Parti.

ROG.

O santa creatura,

Fa ch'io mora innanzi a te.

CORO

Vieni... (traendolo secoloro)

DEL.

Va da queste mura —

Sta l'anàtema su te!...

(Delizia parte e mal reggendosi cade: Roggero
vien tratto a morte.)

